

◆ **La V sezione penale ribadisce:**
«La vecchiaia non è una malattia
ma una condizione fisiologica»

◆ **«L'incapacità fisica o mentale
di provvedere a se stessi
dev'essere valutata caso per caso»**

«No al ricovero in ospizio se l'anziano non vuole»

La Cassazione sancisce il diritto di scelta

ROMA. Cesira, 93 anni, causa incolpevole di una condanna a 4 e a 8 mesi di reclusione dei suoi due figli per «abbandono di persona incapace» e, per sentenza della Cassazione, da ieri libera cittadina, capace di decidere della sua vita nonostante la tarda età. La suprema Corte infatti ha stabilito che la vecchiaia non può identificarsi semplicemente con la malattia e ha quindi ribaltato la sentenza che condannava i due fratelli per non aver «costretto» la madre in una casa di riposo.

Accade in Romagna, dove Cesira vive in una casa un po' fatiscente, ma dotata di telefono: a 93 anni ancora usa la bicicletta, esce per farsi la spesa, andare a messa e dal parrucchiere, ma soprattutto non cede alle proposte di figli e nipoti che vorrebbero ricoverarla in una casa di riposo. Come sia andata la vicenda giudiziaria nei particolari non è dato sapere: quel che è certo è che Sauro e Sergio, i figli, vengono condannati dalla Corte d'appello di Bologna a 8 e 4 mesi di reclusione per aver lasciato in stato d'abbandono l'anziana madre per 14 mesi. I giudici cioè hanno ritenuto che la vecchiaia andasse equiparata all'incapacità, presunta solo sul dato anagrafico.

Di tutt'altro avviso la V sezione penale della Cassazione, che rigetta la tesi della Corte d'appello con la motivazione che «non vi è presunzione assoluta di incapacità a provvedere a se stessi per vecchiaia, che non è una condizione patologica, ma fisiologica

della persona e, come tale, deve essere accertata caso per caso quale causa di inettitudine fisica o mentale all'adeguato controllo di ordinarie situazioni di pericolo per l'incolumità propria». Cioè, l'incapacità fisica o mentale di provvedere a se stessi va accertata caso per caso e non può essere «presunta». Di conseguenza non si possono accusare i figli di aver abbandonato la madre, in quanto quest'ultima aveva tutto il diritto di esprimere la sua opinione e diseglierla la propria vita.

Ma la Corte di Cassazione va oltre. Se l'età avanzata di una persona non ne inibisce la capacità di provvedere a se stessa - dice la sentenza - «il suo affidamento alla cura o alla custodia risulta esuberante rispetto alla necessità di difendere la persona dai pericoli previsti dal codice, e può persino risolversi in una privazione di libertà, penalmente punibile». In pratica, se si costringe qualcuno, pur novantatreenne, a fare qualcosa che non desidera fare, si rischia di commettere un altro reato. Infine, se la signora Cesira

LA SENTENZA

Secondo il codice penale non vi è «presunzione assoluta di incapacità di provvedere a se stessi per vecchiaia, che non è una condizione patologica, ma fisiologica della persona e, come tale, deve essere accertata caso per caso quale causa di inettitudine fisica o mentale all'adeguato controllo di ordinarie situazioni di pericolo per l'incolumità propria».

Solo in quest'ultimo caso è previsto il dovere altrui di sorveglianza costante. Non solo, se l'età avanzata di una persona non ne inibisce la capacità di provvedere a se stessa, «il suo affidamento alla cura o alla custodia risulta esuberante rispetto» alla necessità di difendere la persona in questione dai pericoli previsti dal codice, e può persino risolversi in una «privazione di libertà penalmente punibile».

ha poi accettato di entrare in un istituto perché convinta da un assistente sociale e non dai suoi figli, di questo non si può fare una colpa, con conseguente punizione, ai due fratelli. Ed è assolutamente gratuito - specifica ancora la Cassazione - che bisognasse costringere Cesira ad andare in ospizio (come sosteneva la Corte d'appello), dato che non era per niente accertata la sua incapacità d'agire.

Una sentenza importante che riconosce la piena capacità giuridica della terza età, la libertà della persona di decidere della propria vita e della necessità di dimostrare una presunta incapacità d'intendere e di volere prima di costringere un anziano a decisioni altrui.

A.M.



È a rischio
alluvioni
un comune
su due

ROMA. Un comune italiano su due è a rischio frane, alluvioni e valanghe. A rischio «molto elevato» sono 1173 comuni, il 14,8%, mentre a «rischio» risultano 2.498 (il 30,8%), per un totale del 45%: il maggior numero di comuni minacciati si trova in Lombardia (687), seguita dal Piemonte (651), mentre la classifica delle regioni con il maggior numero di centri abitati a rischio vede al top l'Umbria (89,1%), la Basilicata (87,0%) e il Molise (86%). E l'allarmante mappa del dissesto idrogeologico presentata dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi.

Nella mappa del pericolo spiccano grandi città come Roma, Genova, Venezia e Napoli, siti industriali, porti e località di vacanze famose. Gli interventi di delocalizzazione potrebbero coinvolgere oltre un milione di persone in 1000 aree: nel '98, ha ricordato il ministro, sono state messe in sicurezza 130 mila persone in 90 aree. «Questi dati confermano la vulnerabilità del territorio italiano al rischio idrogeologico» ha detto Ronchi precisando che «entro il 2000 saranno completate perimetrazioni e misure per la messa in sicurezza e la prevenzione avviate nel '98. Misure - ha sottolineato - che dovrebbero tutelarci da catastrofi come quella di Sarno». Per gli interventi urgenti nel '98 sono stati erogati 100 mld di finanziamenti, mentre per il '99-2000 sono stati ripartiti alle regioni 990 mld. Per la stesura della mappa sono stati utilizzati i dati su frane, valanghe, alluvioni registrati dal 1918 al 1994 e alcune considerazioni di carattere strutturale sulla propensione al dissesto idrogeologico del territorio. Sono state utilizzate anche la banca dati Avi del gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, della Protezione Civile e del servizio geologico nazionale. Ronchi ha anche lanciato un monito per il «ritardo diffuso» nell'attuazione dei piani territoriali di coordinamento provinciali, strumento cardine per la difesa del suolo.

L'INTERVISTA

Carbonin, Cnr: «Sentenza scientificamente corretta»

ANNA MORELLI

ROMA. Al professor Pier Ugo Carbonin, coordinatore e responsabile del Progetto anziani del Cnr chiediamo innanzitutto se la Cassazione abbia ragione.

Professore, malattia e vecchiaia sono due cose distinte?

«È una sentenza che mi fa molto piacere perché assolutamente corretta dal punto di vista medico e biologico: la vecchiaia non è una malattia».

Allora come possiamo definirla?

«La vecchiaia è un periodo della vita, come tutti gli altri, in cui la persona va incontro a una progressiva riduzione delle proprie capacità funzionali. Una riduzione che indubbiamente esiste: anche i migliori atleti quando invecchiano non sono in grado di ripetere le prestazioni dei 20 anni. Però non coincide con uno stato di malattia. Ciò che rafforza la sentenza

della Corte è la constatazione che l'ultima funzione a decadere è l'attività cerebrale e quindi la funzione intellettuale».

Si tratta di un dato statistico?

«Sì, ed è certo. Decade molto più velocemente la performance fisica. Il cervello invecchia molto più lentamente di tutti gli altri organi».

Perché nell'immaginario collettivo si associa il vecchio al demenza?

«C'è stata una donna in Francia che è dimostrata aver vissuto più a lungo nella storia dell'umanità, morta a 122 anni e mezzo. Quando aveva 118 anni le è stato fatto un accurato esame della sua attività psichica, con test psicometrici, ed è risultato che aveva una performance cognitiva assolutamente normale, pari a quella di una persona di 80 anni. La credenza che la vecchiaia si identifichi con la demenza è dovuta al fatto che è un fenomeno fino a poco tempo fa poco studiato. Per esempio si

tato che aveva una performance cognitiva assolutamente normale, pari a quella di una persona di 80 anni. La credenza che la vecchiaia si identifichi con la demenza è dovuta al fatto che è un fenomeno fino a poco tempo fa poco studiato. Per esempio si

La vecchiaia non si identifica con la demenza la cui frequenza si riduce dopo i 95 anni



Tutti hanno
un sogno nel cassetto.

Chi viaggia in Prima,
ce l'ha nel biglietto.

Bastano pochi voli a/r per avere da L. 500.000 a L. 6.000.000 da spendere per la vostra vacanza.

Volando andata e ritorno dal 17 maggio al 31 luglio in classe Prima, la business class internazionale di Alitalia, otterrete buoni d'acquisto da spendere per le vacanze dell'esclusivo catalogo "Il sogno nel biglietto". Per informazioni complete sull'iniziativa e per ricevere il catalogo vacanze rivolgetevi alla vostra Agenzia di Viaggi o al numero verde 167-656565. Il catalogo è anche disponibile sul sito internet www.alitalia.it

BUONI D'ACQUISTO	
2 voli a/r	500.000 Lire
3 voli a/r	1.000.000 Lire
6 voli a/r	2.500.000 Lire
12 voli a/r	6.000.000 Lire

Vacanze selezionate da:



Prima

Aut. Min. Ric.

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-656565

L'offerta, soggetta a specifiche restrizioni, è valida per biglietti acquistati in Italia e con partenza dall'Italia e non è cumulabile con altre promozioni. Il catalogo vacanze, valido sino al 31/10/99, è disponibile presso le Agenzie di viaggi che partecipano all'iniziativa. I buoni acquisto sono utilizzabili entro il 31/10/99 per spese non superiori a L. 1.500.000 e non sono convertibili in denaro neppure parzialmente. Le vacanze sono soggette alla disponibilità di posti. Alitalia è presente anche alla pagina 693 di Televideo RAI, TMC e Mediaset.

